

# Il cuore moderno della vecchia Santa Marta

**LA CHIESA** del XIV secolo, ex magazzino nella laguna di Venezia, sarà inaugurata a settembre. Il restauro di Vittorio De Feo ha valorizzato l'antico monumento con un intervento di flagrante modernità

di Claudia Conforti

**N**el margine periferico della laguna di Venezia, tra il canale della Giudecca e il canale Scomenzera si situa un'area di antica destinazione produttiva. Lì sorgono i depositi dell'autorità portuale, edifici in disuso, un cotonificio recuperato ormai da alcuni anni dall'università. In quella zona si innalza Santa Marta, una chiesa conventuale del XIV secolo, dall'esterno spoglio in laterizio, su cui spicca un portale scolpito in pietra d'Istria. Demolito da tempo il convento, Santa Marta, che dà il nome al rio prospettante, è rimasta spaesata, inglobata in un paesaggio di capannoni e officine. La chiesa, da tempo sconosciuta, è stata infatti per decenni utilizzata come magazzino dall'Autorità Portuale, che ne detiene il possesso. Nel 1994 il manifestarsi di un serio dissesto stati-



L'esterno dell'antica chiesa di Santa Marta, adibita fino a qualche tempo fa a magazzino



L'interno della chiesa di Santa Marta progettato da Vittorio De Feo

co lungo un angolo dell'edificio, derivante da cordoli di cemento di un consolidamento degli anni trenta, ha richiesto l'intervento della soprintendenza ai Monumenti di Venezia. In quelle circostanze l'Autorità Portuale decide di valorizzare la chiesetta, destinandola al servizio delle navi da crociera. L'architetto Renata Codello, attuale soprintendente veneziana ai Monumenti, affida nel 1999 la direzione artistica del progetto a Vittorio De Feo (1928-2002), l'architetto che ha regalato a Roma opere di rilievo come il circolo aziendale Rai (1965), la sorprendente mensa

della facoltà di Ingegneria a via delle Sette Sale (1984) e, poco prima della morte, l'incantevole chiesa universitaria di San Tommaso nell'ateneo di Tor Vergata (2002). Con la fattiva collaborazione dell'architetto veneziano Vincenzo Casali, De Feo ha proceduto lungo due linee di azione simultanee. Da un lato ha perseguito l'attenta valorizzazione del palinsesto storico e costruttivo dell'edificio medievale, le cui pareti arabescano una stupefacente stratificazione di mattoni di dimensioni e cromie diverse, di malte, di frammenti pittorici e di inserti

decorativi, che attestano le diverse fasi costruttive e d'uso, estese dal trecento fino al novecento. Contemporaneamente De Feo perfeziona una stilizzata ed elegantissima architettura lignea, che articola i volumi nell'aula sacra, fino a sfiorarne le spettacolari capriate lignee. Una casa nella chiesa: il surreale procedimento che ispirò la costruzione di Loreto, uno dei santuari più celebri della cristianità, edificato come involucro della casa della Vergine, suggerisce la scelta compositiva dell'architettura lignea di Santa Marta. Custodita come in una preziosa teca

antica, di cui rende espliciti lo spessore storico e la carica espressiva, la nuova architettura interiore assolve a molteplici funzioni nei tempi vuoti che precedono l'imbarco dei crocieristi: centro informazioni, controllo burocratico, caffè e ristoro, sala conferenze (a cui è adibita la cavea gradonata), passeggiata architettonica. Infatti questa architettura, che salda lo statuto della più sofisticata ebanisteria con quello della costruzione edile, è totalmente percorribile e, tramite passaggi aerei e teatrali affacci, rende disponibile una godibilissima perlustrazione del vetusto in-

volucro murario. L'opera che, da poco conclusa anche nella sistemazione esterna, ideata da Casali dopo la morte di De Feo, verrà inaugurata nell'ambito della Biennale di Architettura veneziana di settembre, ha ricevuto il premio European Union Prize for Cultural Heritage 2006, conferitogli alla fine di giugno a Madrid nel Palacio del Pardo. Unica opera italiana, essa è stata premiata per la capacità di conciliare un intervento di flagrante modernità con il rispetto e la valorizzazione di un antico monumento, estratto dall'oblio e dall'abbandono.

**IN GERMANIA** Esaurite le copie dell'autobiografia

## Grass senza pace. Rushdie lo difende

Non accenna a placarsi la bufera suscitata dalla confessione dello scrittore tedesco Günter Grass. Il premio Nobel per la letteratura ha infatti rivelato nella sua autobiografia, dopo 60 anni di silenzio, di aver fatto parte all'età di 17 anni delle Waffen-SS. Adesso un quotidiano tedesco accusa lo scrittore di aver rivelato la sua presenza nel reparto d'élite dell'esercito del Reich solo perché la sua militanza era documentata in uno schedario della Stasi - la polizia segreta dell'ex-Germania orientale - che sarebbe stato pubblicato il prossimo marzo.

La notizia riportata dal quotidiano è stata però smentita sia dal *Bundesarchiv*, l'ente che si occupa per il ministero della Cultura dei documenti sulla storia tedesca moderna e contemporanea, sia dalla cosiddetta autorità *Birthler*, l'ente che analizza i documenti della Stasi. Lo stesso Grass ha smentito di aver voluto anticipare con la sua confessione la pubblicazione di eventuali documenti e ha definito le polemiche di questi giorni «pure speculazioni». In difesa dello scrittore tedesco è sceso anche Salman Rushdie. Per lo scrittore angloindiano è impensabile giudicare un uomo «per l'idiota che era a 17 anni», tenendo anche conto che Grass «è cresciuto in un ambiente filonazista in cui punti di vista diiferenti non erano accettati». Intanto l'autobiografia dello scrittore - la cui uscita è stata anticipata dal 1 settembre al 16 agosto - è quasi terminata in libreria. Ne sono state infatti vendute 130 mila copie sulle 150 mila disponibili. L'editore ha già fatto sapere che è in preparazione una seconda edizione.

Vittorio Sgarbi è arrivato a Milano e siamo tutti curiosi di vedere l'effetto che fa. Un sasso nello stagno, un sasso nella palude. Lo stagno e la palude sono lì da vedere: cultura che dorme, istituzioni in bilico tra l'autoconservazione e l'autodistruzione, musei fine lavori mai, rare eccezioni e tutte musicali. Coraggio poco, fantasia merce rara, soldi scarsi. I soldi probabilmente ci sarebbero, ma si continua a credere che la cultura non faccia mercato e il mercato è l'idolo primo del milanese che conta e che comanda. Poi arriva Sgarbi che ci mette la sorpresa: Milano molto meglio di Roma. Che cosa sarà mancato a Milano, se la sensazione nostra è contraria e pure assai condivisa? «Mi hanno detto: meno male che veni tu perché siamo sotto terra. Grazie, ma non è vero. Non si può far discendere il giudizio sulla città dalla psicologia del sindaco. Albertini fa l'isolato: come avrebbe detto Montale, vive al cinque per cento. Veltroni è ovunque, Veltroni è ecumenico, Veltroni vorrebbe andare in Africa, Veltroni vorrebbe fare il Papa...».

**Sgarbi assessore muove dunque l'orgoglio dei milanesi... Una rivincita?**  
«Ma sarebbe bastato mettere assieme, una in fila all'altro, le tante occasioni che Milano ha offerto ai milanesi... Scala, Piccolo, Franco Paren-

## IL MESTIERE DELL'ASSESSORE/2 Dopo Firenze, Roma, Torino e Napoli, i progetti del neo-amministratore milanese Sgarbi: Milano? Ha solo bisogno di comunicazione

di Oreste Pivetta

ti, persino l'Arcimboldi. La mia mostra su Caravaggio: trecentoventimila visitatori. O quella bellissima sul Cerano, meno fortunata... Si tratta di coordinare, valorizzare, comunicare, istruire... S'annunciano Boccioni, Tamara di Lempicka, Hans Hartung, s'annuncia Basquiat. Basterebbe questo a dar l'idea di un grande viaggio tra la cultura. Ma bisogna parlare. Nel silenzio di Milano, persino Brescia è riuscita ad offuscare Milano. Ma se Marco Goldin, dopo aver organizzato a Brescia, fosse venuto a Milano, avrebbe cercato quel-

**La città ha già offerto tante occasioni Ma bisogna parlarne**

lo che sto promuovendo io: la comunicazione».

**Bene, siamo già allora a metà del guado. Come si trova a vivere la traversata da assessore?**

«C'è intesa con la Moratti, che mi sembra molto abile. Almeno l'ho vista bloccare in giunta tre delibere dell'urbanistica che non la convincevano. Ha un'idea astratta della bellezza».

**Ma tra gli altri della sua maggioranza non si sente a disagio? Sembra l'unico a saper leggere e scrivere. Un paradosso naturalmente...**

«I giovani che mi stanno attorno ascoltano e imparano. E i vecchi si fanno l'autocritica. Anche De Corato. Vedi, mi dice, avremmo dovuto pensarci anche noi. Indicandomi i Bagni Cobiachi».

**Bagni pubblici, anno 1924, liberty, smantellati e riutilizzati per ufficio turistico. Però lei s'è fatto**

**sentire subito per l'autorimessa di via Podgora, lato tribunale. Volevano demolirla, per far posto al solito casone speculativo di sette piani. Lei s'è opposto: anno 1926, architettura razionalista.**

«Ho qui una comunicazione del sovrintendente: modesta architettura razionalista, che si mimetizza... tra i condomini. Obiettivo: dignità sta nel mimetizzarsi. E poi: sarà sempre meglio il garage del palazzo che vorrebbero alzare, un orrore di fronte, per giunta, alla Rotonda della Besana. Ha idea di quante macchine potessero girare a Milano nel '26? Il garage è il simbolo di una città all'avanguardia, è il paradigma della modernità milanese...».

**Nei giorni passati ha più volte chiamato in causa la Triennale, che è un palazzo novecentesco, tra i più belli, con straordinari spazi d'esposizione... Basquiat che c'entra con la vocazione della Triennale?**

«Ho semplicemente citato alcune iniziative e luoghi milanesi. Considerando il Pac (Padiglione arte contemporanea) assistenziale, Palazzo Reale rapsodico, l'Arcimboldi occasionale e da riempire d'attività che non siano solo musicali... La Triennale mi è parsa attiva, vivace, molto meglio della Quadriennale romana. Ma la Triennale è anche autonoma. Basquiat era in programma ben prima del mio arrivo. Se c'è intesa con il comune tanto meglio. Ho forse dimenticato il Museo Diocesano, la Permanente. Il mio compito sarebbe quello di coordinare, rispettando l'autonomia: coordinamento e comunicazione... Basterebbe un libretto, che faremo, per presentare il calendario di un anno, per chiarire che Milano non è più povera di Roma».

**A parte coordinare, le toccherà anche la grana delle nomine. Non sarà stata per colpa sua quella dell'ex assessore trombato Zecchi sovrintendente per compensazione all'Arcimboldi?**

«Per ora sono stati solo pubblicati i bandi. Basta andare sul sito del comune. Anche lei può candidarsi. Entro la fine di agosto. Al Piccolo si farà un consiglio d'amministrazione che deciderà il presidente. Entro settembre. Se sovrintendente resta Escobar, si dovrà correggere una anomalia: che Ronconi faccia il direttore artistico con un rapporto di collaborazione. Come aveva chiesto lui: per poter dirigere altrove. Avrei un'idea: Ronconi primo tra i registi del Piccolo e un vero direttore artistico, che lavora a tempo pieno. Avrei un'altra idea: il direttore artistico mi piacerebbe fosse Toni Servillo. Sor-

**Mi piacerebbe Toni Servillo alla direzione artistica del Piccolo**

preso?»

**Insomma. Comunque non potrà decidere lei.**  
«È un auspicio. Dico Servillo per mio gusto».

**Ne ha altre di idee?**  
«Una Rai che a Milano produca cultura, qualcosa come l'*Approdo* di una volta».

**Questo l'ha già detto. L'ha detto anche Marano. E poi?**

«Vorrei che Milano diventasse città della libertà di parola, città dei linguaggi, città della fotografia. Un forum della libertà di parola, ospitando non solo i dissidenti, ma soprattutto coloro che quando parlano suscitano scandalo, muovono al rimprovero, all'ostilità. Come Houellebecq, come la Fallaci...».

**Anche la Fallaci...**  
«Difendo il diritto d'espressione della Fallaci. Continuiamo: una sorta di biennale dei linguaggi, cioè una babele di tutte le modalità e i mezzi d'espressione, di tutte le forme della creatività. E infine la fotografia. Ne ho parlato con chi sta ristrutturando la Stazione Centrale: in alto si ricaverà uno spazio espositivo di duemila metri quadri, che diventerà uno spazio per la fotografia, una grande mostra permanente per la fotografia».

**Ci vedremo a settembre?**

«Dal primo settembre sarò a Palazzo Marino». Resisterà?

Thomas L. Friedman



*Il mondo è piatto*

Breve storia del ventunesimo secolo

Dal vincitore di tre Premi Pulitzer  
il libro sulla globalizzazione che ha fatto discutere politici  
e lettori in tutto il mondo.

MONDADORI  
www.librimondadori.it